

RITORNA IL PARTITO DELLA SPESA PUBBLICA E STA VINCENDO

Nuovi impegni dello Stato per 41 miliardi, incentivi per chi rientra (e gli altri?). Con più debito e deficit

di **Ferruccio de Bortoli, Francesco Daveri, Stefano Caselli e Nicola Rossi** 2, 4, 6 & 7

Il totale dei nuovi impegni della pubblica amministrazione entro l'anno prossimo salirà di 41 miliardi: il grosso per pensioni (quota 100 e non solo), welfare (il reddito di cittadinanza), poi ministeri ed enti locali. Si è fatto anche in passato, ma la velocità di crociera è considerevolmente aumentata in questo primo anno di legislatura. Ed è un atteggiamento che non si riscontra, in proporzione o in assoluto, nei Paesi dell'Europa occidentale

UN PARTITO HA GIÀ VINTO È QUELLO DELLA SPESA

La tendenza dello Stato «spendaccione» viene da lontano: nel 1960 (dati Ocse) la spesa pubblica valeva solo il 28% del Pil

In Spagna e anche in Francia, malgrado i gilet gialli, l'impegno dello Stato è previsto in calo e non in crescita. In Germania, invece, sale

di **Francesco Daveri**

In Italia c'è un solo cantiere che non chiude mai e non ha quindi bisogno di essere sbloccato. È quello che produce un flusso di spesa pubblica crescente di anno in anno. I dati riportati nel più recente documento ufficiale del governo (il Def, pubblicato un mese fa) indicano che, in base alla legislazione vigente comprese le misure incorporate nella legge di bilancio 2019, la spesa totale delle amministrazioni pubbliche salirà di 41

miliardi di euro nel biennio 2019-2020 fino ad arrivare a sfiorare i 900 miliardi nel 2020. Come dire che l'anno prossimo allo Stato italiano serviranno 900 miliardi per pagare le pensioni e i trasferimenti sociali, gli interessi sul nostro debito pubblico (65 miliardi ogni anno a fronte di una montagna di debito di circa 2.350 miliardi con un interesse medio del 2,8 per cento), per offrire i servizi pubblici — salute, scuola e università, amministrazione della giustizia, tutela del-

l'ordine pubblico — e per fare gli investimenti pubblici in strade, ponti e altre opere.



Non tutte le voci di spesa pubblica aumenteranno nella stessa misura nel corso del tempo.

Chi cresce

I dati del ministero dell'Economia dicono che nel prossimo biennio il grosso dei 41 miliardi aggiuntivi — circa l'83% del totale — arriverà da tre voci. Dalla spesa per le pensioni, prima di tutto, che salirà di 18 miliardi, un po' per il procedere dei trend demografici e un po' per le conseguenze dei pensionamenti anticipati previsti da «quota 100». Sul fronte dei trasferimenti sociali, la spesa aggiuntiva arriverà dai 9 miliardi necessari per finanziare l'introduzione e messa a regime del reddito di cittadinanza, comprese le risorse investite per far funzionare meglio i centri per l'impiego. Poi aumenterà di 7 miliardi la spesa che ministeri ed enti locali sostengono per stipendi e acquisti di prodotti e servizi di back office che servono a offrire i servizi pubblici. Le cosiddette spese in conto capitale (che includono come voce principale gli investimenti pubblici) aumenteranno di 4,5 miliardi (+9%), a fronte di 36,5 miliardi complessivi di aumento della spesa corrente (+4,5 miliardi).

Il malcostume antico

Certamente lo stato italiano non si è improvvisato più spendaccione solo con il «governo del cambiamento». Dati Ocse alla mano, si vede che la spesa pubblica totale valeva solo il 28% del Pil italiano nel 1960: erano i tempi in cui non c'era ancora il servizio sanitario nazionale e la spesa per le prestazioni pensionistiche era poca cosa. Poi, nei successivi decenni, con la (tardiva) diffusione dello stato sociale nel

nostro paese, le spese dello Stato aumentarono rapidamente raggiungendo il livello record del 55% del Pil nel 1993. A quel punto, soprattutto grazie all'inizio di spending review dei governi Dini e Prodi (allora non si chiamava così) e soprattutto grazie alla diminuita spesa per interessi sul debito arrivata con l'ingresso nell'euro, la spesa pubblica scese al 47% nel 2000, oscillando intorno a questo valore fino al 2007. Guardando agli anni più recenti si può notare che qualche novità il governo «del cambiamento» l'ha in effetti introdotta: l'aumento di 41 miliardi dei prossimi due anni è infatti ben maggiore dell'aumento di «soli» 25 miliardi sperimentato del 2017-18. È pur vero (lo si può leggere nel Def) che l'aumento previsto della spesa in rapporto al Pil si tradurrà in un modesto incremento del rapporto dello 0,5% (dal 48,6 al 49,1%). Ma gli aumenti del Pil sono — come si è visto negli ultimi mesi — piuttosto congetturali e soggetti a frequente revisione. Più solida — perché radicata in norme di legge che prevedono «quota 100», il reddito e la pensione di cittadinanza, oltre agli aumenti stipendiali previsti dal contratto dei dipendenti pubblici — è viceversa la quantificazione degli aumenti di spesa pubblica a legislazione vigente, cioè gli euro di spesa pubblica in più che finiranno nel bilancio dello Stato.

Una strada solitaria

Forse però il ritorno del partito della spesa pubblica è semplicemente lo specchio dei tempi.

Come in Italia, anche in altri paesi — e non solo in Europa — soffia il

vento del nazionalismo (o sovranismo). Di fronte all'aumento delle disuguaglianze causate da globalizzazione e innovazione tecnologica, i nuovi politici nazionalisti offrono la semplice scorciatoia di alzare barriere di protezione a tutela di sempre nuove categorie deboli da difendere con l'uso di risorse pubbliche. Tra l'altro, inducendo anche i governi fatti da partiti tradizionali a dare risposte accomodanti e i ministri dell'economia ad allargare i cordoni della borsa.

La comparazione

Per ora però, come documentato dall'analisi comparata delle leggi di bilancio 2019 dei grandi paesi dell'eurozona riportata da Maria-sole Lisciandro e Pietro Mistura su *lavoce.info*, la tendenza all'aumento della spesa pubblica e al ritorno del Big Government non è proprio un dato universale. I dati indicano che la spesa pubblica tedesca è destinata a salire di mezzo punto rispetto al Pil entro il 2020, più o meno come in Italia. Ma in Germania la spesa pubblica è oggi solo il 43% del Pil tedesco, non il 48,6 che si registra da noi. In Spagna, il rapporto tra spesa pubblica e Pil, già inferiore di sette punti rispetto a quello italiano, è previsto in lieve decremento. E nella Francia di Emmanuel Macron — paese tradizionalmente ancora più incline all'intervento statale rispetto all'Italia — la spesa totale dovrebbe invece scendere, dal 56 al 54,3% del Pil. Malgrado i gilet gialli.

Lo si può guardare in retrospettiva o in un confronto rispetto a quello che stanno facendo ora i nostri partner europei. In tutti i casi, il ritorno del partito della spesa pubblica appare per ora una speciale caratteristica dell'Italia di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

900

miliardi

Quelli che serviranno allo Stato italiano nel 2020 per pagare pensioni e trasferimenti sociali, interessi sul debito, servizi e investimenti pubblici